

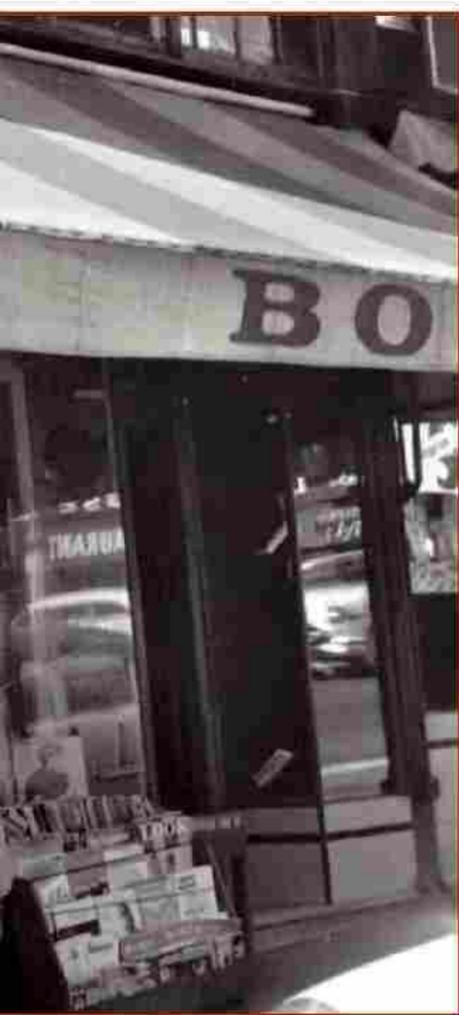
Le installazioni di Meireles all'Hangar Bicocca

Dodici installazioni multimediali in cui il pubblico è fisicamente coinvolto, come quando «entra» in *Atraves* camminando su un pavimento di vetri rotti, oppure in *Amerikkka* dove si trova a passeggiare sulle «uova», sotto un cielo di proiettili. La mostra è *Installations* (foto) di Cildo Meireles, curata da Vicente Todolí e presentata all'Hangar Bicocca della Pirelli. «Cerchiamo di mantenere un legame stretto tra il mondo della cultura e l'impresa», ha spiegato durante la presentazione l'ad Marco Tronchetti Provera.



Il pianista Bahrami «Inquieto dell'anno»

È il pianista Ramin Bahrami, dal 1987 profugo dall'Iran, tra i massimi interpreti di Bach, «L'Inquieto dell'anno» 2014. La premiazione si terrà nel corso della VII edizione della Festa dell'Inquietudine, dal 15 al 18 maggio a Finale Ligure con un programma di incontri (tra cui una tavola rotonda su Norberto Bobbio, organizzata con il Pannunzio di Torino), dibattiti, concerti e spettacoli. Con Bahrami sarà premiata l'isola di Lampedusa, dove gli abitanti hanno trasformato il disagio in accoglienza verso una umanità in fuga dal proprio Paese.



E il re bruciò i Templari per fare cassa

Una mostra a Genova ripercorre la storia dell'ordine cavalleresco: dalla fondazione al rogo del Gran maestro

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GENOVA

Una storia di tonaca e spada lunga due secoli e soffocata brutalmente nel sangue. Anzi, nei roghi: l'ultimo giusto settecento anni fa. È il 18 marzo 1314, Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio, viene bruciato sulla pubblica piazza a Parigi per ordine del re Filippo IV il Bello, complice una bolla di legittimazione di papa Clemente V. Accusati di eresia e di ogni tipo di nefandezza, i monaci guerrieri dell'ordine nato per proteggere i pellegrini in viaggio verso la Terrasanta vengono perseguitati, inquisiti e brutalmente sterminati. Le loro immense proprietà e le loro enormi ricchezze sono confiscate dal re. E qui vengono fuori le vere ragioni di un'operazione che è ben poco religiosa, ma piuttosto politico-economica. Filippo IV era pesantemente indebitato con l'Ordine del Tempio. Cancellando i Templari prende i classici due piccioni con una fava: estingue il debito e incamera una fortuna.

A nulla servirà l'appassionata autodifesa di de Molay sull'ortodossia dell'Ordine. Al concilio convocato a Poitiers da Clemente V, il portavoce del re di Francia chiede al Papa di attivarsi affinché l'Ordine templare sia ripudiato dalla Chiesa, in caso contrario il Papa sarebbe stato abbandonato dal più cristiano dei sovrani. Clemente V cede al ricatto e i Templari sono condannati al rogo. Proprio le ricchezze, il senso di autonomia, i caratteri esotici della religiosità templare sono gli elementi che risulteranno decisivi per lo scioglimento dell'Ordine.

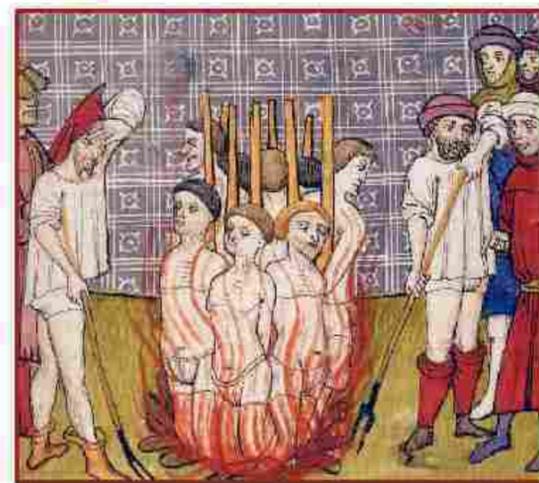
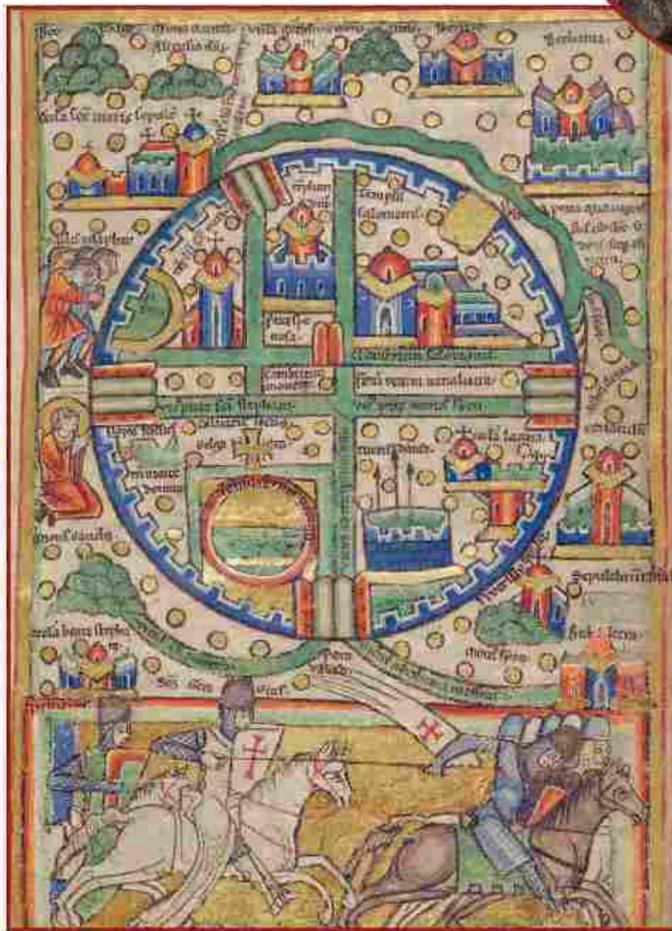
A 700 anni dal rogo di Parigi, una mostra a Genova, nella Commenda di San Giovanni di Prè (gioiello medievale di singolare bellezza costruito nel 1180 come luogo di assistenza a pellegrini e crociati che si recavano o tornavano dalla Terrasanta), a due passi dall'Acquario, ripercorre la vicenda dei Templari in maniera scientifica. La rassegna, «Templari, storia e leggenda dei cavalieri del Tempio», si inaugura domani e resterà aperta fino al 2 giugno. Curata da Cosimo Damiano Fonseca e Giancarlo Andenna, conta

il contributo di studiosi di livello internazionale e sull'alto patrocinio del Pontificium Consilium de Cultura.

Un percorso tra il XII e il XIV secolo attraverso importanti reperti storico-artistici, alcuni esposti per la prima volta al pubblico: il codice pergameneo *La regola dei Cavalieri del Tempio* dalla Biblioteca Nazionale dei Lincei di Roma, i documenti del processo ai Templari dell'archivio segreto Vaticano, il *San Pietro* di Simone Martini dal Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto, la *Madonna del colloquio* di Giovanni Pisano dal Museo dell'Opera del Duomo di Pisa, le lastre tombali di alcuni cavalieri templari dall'Abbazia di Fontevivo di Parma e dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli.



L'esecuzione dei Templari, in una miniatura medievale



Un mistero nato nell'età dei Lumi

MARIO BAUDINO

Non ci sono paragoni, come diceva una famosa pubblicità. La popolarità dei Templari umilia qualsiasi altro ordine e istituzione del Medioevo. Non da ieri, non certo da Dan Brown, l'ultimo in ordine di tempo ad attingere a questa inesauribile fonte di successo. E dire che in sé non erano poi tanto diversi da altri ordini monastici o cavallereschi, come quelli di Malta o gli antipatici cavalieri Teutonici; e che, persa la Terrasanta, non hanno combinato granché. La loro sfida storica è stata semmai di reggere come multinazionale finanziaria.

Ciò che dei Templari ha affascinato la nostra cultura a partire dal Settecento è la loro caduta, il rogo di Jacques de Molay, l'espropriazione dei beni avvenuta soprattutto in Francia, la fantasia esoterica profusa nei processi, presa a volte sul serio anche da storici accademici, fra mille polemiche. Tutto questo è diventato un archivio straordinario che dal Secolo dei Lumi non ha cessato di produrre narrazioni: soprattutto quella dei Templari sopravvissuti come ordine segreto e padroni dei destini del mondo.

In tutti i presunti «misteri» della storia un cavaliere con la croce sul petto è così divenuto d'obbligo, dagli eretici Catari al Graal alla Sindone a leggende recentissime come quella di Rennes-les-Chateau. Umberto Eco (nella *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Bompiani) li ritrova spesso sul cammino. E cita a questo proposito, lui laico senza se e senza ma, un aforisma attribuito a Chesterton: «Quando gli uomini non credono in Dio, non è che non credano a nulla: credono a tutto».

AVALLO PAPAIE
Clemente V, sotto pressione, diede il suo assenso alle trame di Filippo il Bello

La nascita dell'Ordine del Tempio è considerata uno degli avvenimenti chiave della storia europea: la creazione di una forza, per la prima volta universalmente riconosciuta e riconoscibile, di un'idea di bene e di valori comuni e condivisi, che risulteranno fondanti per i sistemi di governo futuro. La protezione dei deboli, la virtù e l'abnegazione al servizio del compimento del dovere, la subordinazione degli interessi particolare a un concetto di bene universale, rappresentano le nuove parole d'ordine di una comunità del coraggio e della cavalleria.

Scrivendo *De laude novae militiae* Bernardo di Chiaravalle si inserisce nello scontro tra il pontefice Innocenzo II e l'antipapa Anacleto II. A essa si

In alto un ritratto dell'ultimo Gran maestro dell'ordine, Jacques de Molay, in una incisione ottocentesca. Sopra, una pianta ideale di Gerusalemme nel XII secolo